

I SOGNI E IL PANE

di *Sha Mohammed Gwath Shattari*

Durante un lungo ed estenuante viaggio, tre uomini avevano stretto amicizia. Avevano condiviso piaceri e difficoltà e messo in comune tutto ciò che possedevano. Dopo aver camminato per giorni e giorni, i tre viaggiatori si accorsero che non gli rimaneva altro che un boccone di pane e un sorso d'acqua in fondo alla borraccia. Cominciarono a discutere per sapere a chi toccava consumare le ultime provviste. Non riuscendo ad accordarsi, cercarono di dividere il pane e l'acqua, ma la divisione si rivelò impossibile. Mentre la notte stava calando, uno di loro suggerì di andare a dormire; al risveglio, colui che avrebbe fatto il sogno più significativo avrebbe deciso sul da farsi. La mattina seguente i tre uomini si alzarono all'alba. “Ecco il sogno che ho fatto”, raccontò il primo. “Sono stato trasportato in luoghi così meravigliosi e sereni che non ho parole per descriverli. Ho incontrato un saggio che mi ha detto: 'il cibo è tuo di diritto, perchè la tua vita passata e futura, è meritevole e suscita, giustamente, ammirazione’”. “Che strano!”, disse il secondo, “nel mio sogno ho visto svolgersi tutta la mia vita passata e futura. In quest'ultima ho incontrato un uomo che conosceva tutte le cose e che mi ha detto: 'Sei tu che meriti di mangiare questo pane, perché sei più sapiente e più paziente dei tuoi amici. Devi essere ben nutrito, perché è tuo destino guidare gli uomini’”. Il terzo viaggiatore, a sua volta, disse: “Nel mio sogno non ho visto nulla, non ho udito nulla e non ho detto nulla, ma ho sentito una forza irresistibile che mi ha spinto ad alzarmi, a prendere il pane e l'acqua e a consumarli all'istante. E così ho fatto”.

Commento al testo

di Eliseo Ghisu

Ho scelto “I sogni e il pane”, una parabola sufi, la cui trama si ritrova anche in alcuni racconti di monaci cristiani medievali, per il profondo significato della storia. In essa si racconta di un dilemma che tre buoni compagni di strada si trovano ad affrontare. Un problema di natura vitale che li coinvolge totalmente perchè finalizzato al soddisfacimento di due pulsioni di base: la fame e la sete. I tre, dei quali si sottolinea la buona relazione fino ad allora intercorsa, “avevano condiviso piaceri e difficoltà e messo in comune tutto ciò che possedevano”, arrivano persino a

cercare di dividersi il poco che hanno, fino a prendere consapevolezza che non è possibile soddisfare i desideri di tutti e trovare infine una soluzione democratica: avrà il cibo e l'acqua, colui il quale farà il sogno più significativo. Il ricorso al sogno per la soluzione di un problema è, appare superfluo sottolinearlo, un motivo archetipico presente in tutte le culture, del quale non sarà difficile trovare esempi molto noti.

Gli uomini son dunque tutti e tre d'accordo che sarà dal sogno, cioè dall'inconscio, dall'attività psichica non cosciente che arriverà la soluzione al problema.

Il primo sognatore racconta la paradisiaca visione di un saggio, l'immagine di un archetipo, che gli ha conferito il diritto di prendere i beni per una ragione retributiva: "la tua vita passata e presente è meritevole". Il secondo sognatore vede invece un "uomo che conosceva tutte le cose", ossia ancora l'immagine archetipica del saggio, il quale, ancora una volta, per una, anzi due ragioni, "sei il più paziente e sapiente di tutti gli uomini", penserebbe di attribuire al sognatore le sostanze. Questo secondo sogno, nell'economia della storia, rafforza quindi la posizione razionale in luogo di quella istintiva, da natural mind, che invece concerne la brillante e ironica soluzione del terzo sognatore. Questi non ode strabilianti parole di saggezza, non vede paradisi, non pronuncia parole di conoscenza, ma semplicemente riferisce di aver sentito (l'istinto sano dunque che l'inconscio esprime superando le razionalizzazioni della coscienza) una forza che l'ha spinto a consumare l'acqua e il pane. Con buona pace dei freudiani (sarebbe invero spassoso vedere un freudiano alle prese con l'interpretazione di questo sogno), sembra riecheggiare la lezione di Jung (vedi Opere Complete, al volume "Lo sviluppo della personalità") sull'unilateralità dell'interpretazione freudiana dell'uomo solo alla luce della teoria delle pulsioni sessuali e l'esatta testimonianza della presenza di altre pulsioni (la fame e la sete in questo caso) che determinano la psicodinamica di un individuo e che in quanto tali vanno considerate (sembra anche ridicolo sottolinearlo, ma - ah! noi - un secolo di psicoanalisi si è abbarbicato su queste dogmatiche idee) autonome e non dipendenti dalla pulsione sessuale.

L'espressione pura, istintiva della fame e della sete nel sogno del terzo sognatore lo porta a risolvere il suo problema e anche quello degli altri, si potrebbe ironicamente affermare, lasciandoli di stucco ma consegnandogli un insegnamento prezioso. Lo stesso che il maestro sufi Gwa Shattari e i nostri monaci occidentali promulgavano ai loro discepoli.